

l'emigrato italiano 3

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

IL CAPITOLO

50.000 GIOVANI

ANCHE

è finito

forse sono un problema

a casa nostra è primavera



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE:

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel (0523) 21333

AMMINISTRAZIONE:

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018
- TEL. 22055

SOMMARIO

3 POSTA

7 LA NOTA del mese

8 DAL PAPA

11 IL CAPITOLO è finito

Fotocronaca di una seduta capitolare

17 50.000 GIOVANI forse sono un problema *di Umberto Marin*

20 ANCHE a casa nostra è primavera

23 CINQUE domande per otto giovanotti

27 MEMORIE di un pioniere

a cura di P. Mario Francesconi

31 NOTIZIARIO



Inghilterra: foto come questa non sono più una novità; decine di migliaia di giovani si sono dati convegno nel nome di un comune fanatismo musicale. Giovani più o meno come questi ne approdano sulle rive del Tamigi cinquantamila ogni anno anche dall'Italia. Non è possibile un inserimento in questo gigantesco fenomeno sociale, che potrebbe essere un'anticipazione della società di domani, in cui ci sentiremo più Chiesa che Nazione più Uomini che Patriotti? Questi stormi immensi di giovani, che spargono ovunque il seme della solidarietà, sono più che una seccatura e una moda.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario L. 1000 sostenitore L. 2000
ESTERO: ordinario L. 2000 sostenitore L. 4000 via aerea \$ 6

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P.
dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

La pubblicità non supera il 70%

LITO-TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. 83027

MORTE DI UN GIORNALE

Caro P. Silvano

ti mando questo ritaglio del periodico fascista all'estero. Sembrerebbe impensabile che il partitume che "non ha soldi" per sostenere la stampa scritta da persone discretamente ragionevoli e che vivono tra gli emigrati, sostenga e propaghi giornali che superano in impudenza i tanto deprecati "fasci all'estero!". Eppure è così. Fortunatamente debbono avere tanto pochi lettori e tanto meno credito, che la censura francese neppure se ne accorge.

Intanto, a titolo di cronaca, ti dirò che anche gli altri partiti non sono da meno: profondono milioni per una fungaia di periodici "regionali" (vedessi che invasione!), in carta patinata, e hanno lasciato morire l'Eco d'Italia, di cui si sono serviti per cinquant'anni. Adesso si profondono in proteste per la sua triste fine e (odi!) in questi giorni è arrivato il PRIMO FORTE SUSSIDIO DELLA STORIA che naturalmente non hanno potuto darci "perché — ci hanno detto lacrimando — il giornale non c'è più!"

Termine: Stai ancora pensando all'équipe "Estate-Castello"? Dovreste preparare almeno 20 tra seminaristi, giovani e ragazze. Cominciate a scendere ai particolari.

Aff.mo P. Luigi Tacconi
Fontanay-Tresigny

Caro Tac,

comincio dalla coda. Prima che tu possa leggere la mia risposta sull'Emigrato, ti sarà già arrivata la lettera del Centro Missionario con le nostre proposte concrete. Nel primo incontro di programmazione dei giorni scorsi abbiamo messo giù qualche idea precisa e la tua offerta per un campo di lavoro al Castello è stata accolta da tutti con piacere. Anzi ti posso già anticipare che, se i posti da voi fossero disponibili per un mese intero, si è già pensato a due campi di quindici giorni. Se ai giovani, che accostiamo e ai quali riusciamo a far capire qualcosa della nostra missione, non siamo poi capaci di offrire degli esempi vivi di impegno, il nostro lavoro di aggancio resta del tutto inutile e per di più ci rendiamo responsabili di suscitare entusiasmi, ai quali non siamo in grado di dare risposta. Non possiamo lanciare campagne fittizie per raccogliere carta e rottami pur di tenerci legati questi giovani; il problema dell'emigrazione si capisce solo se ti trovi in mezzo a viverlo. Una fotografia di un negretto con il pancino gonfio per la verminosi dice qualcosa; una foto di un emigrato non dice

quasi mai nulla, se non scopri i casi limite.

Non è discorso nuovo per te: hai fatto la tua esperienza, anche amara, ai tempi dell'Amse, e noi non vorremmo ricadere nella stessa situazione. La nostra provincia italiana non è mai stata in grado di avere un terreno di esperimento suo e forse ci siamo lasciati scappare anche qualche buona occasione per farlo. Qualche idea, nuova o rispolverata, sta trovando ora un consenso più allargato e al Centro ci sentiamo in dovere di renderci presenti nella chiesa italiana non solo coi nostri seminari, ma con attività che dicano a tutti con chiarezza qual è il nostro spirito. Nello stesso tempo vorremo però allargare l'ambito di collaborazione con le missioni, specialmente d'Europa (almeno per il momento, poi si vedrà, perché mi sembra strano che non esistano possibilità di donazione per un laico impegnato, anche un po' più in là...). In questa prospettiva la tua proposta è concreta e aderente ai nostri scopi. Vorremmo che il tuo esempio mettesse in moto l'inventiva di qualche altro nostro missionario. Sul resto della tua lettera non vorrei avviare un discorso politico, che sarebbe fuori posto, — almeno giuridicamente, perché la nostra rivista è, secondo la legge italiana, di "carattere tecnico", mentre per far della politica bisogna essere tutto, eccetto che dei tecnici! —

Mi sembra che si possa comunque tirare qualche conclusione, desolata e piena d'amarezza: un giornale come L'Eco d'Italia era la voce di chi non ha voce e per tanti anni ha portato avanti battaglie che si sono concluse con vittorie e sconfitte. Le sconfitte non sono mai venute dalla non bontà della causa o dal mancato appoggio dei lettori (gli emigrati!), ma perché certe prese di posizione decise hanno infastidito i centri di potere, che sono riusciti a far saltare in pochi giorni anche un Direttore del giornale. (Si possono raccontare ora queste cose, oppure c'è sempre paura di qualche rappresaglia?)

In questi ultimi tempi, a mano a mano che scompaiono le testate di giornali anche famosi, si sono levate voci di condanna e voci di paura: quando un giornale muore, muore un po' della nostra libertà. Finirà che, ritornando ai nostri emigrati, le loro rivendicazioni saranno falsate: sembrerà loro voce, quella che sarà solo voce di scuderia del partito X, ai quali partiti si sa che cosa interessa.

PROMESSE

Carissimo,

la tua lettera è andata in capo al mondo prima di arrivare a destinazione. Ti prometto di inviarti un servizio sulla nostra missione in Portogallo, anzi ti dirò che la tua domanda mi ha fatto piacere. Ciao!

P. Giuseppe Magrin
Lisbona

Egregio Signor Direttore,

ho ricevuto con gioia e sorpresa la sua lettera: mai mi sono stimato degno di tanto! Lei mi domanda cooperazione: lo sento che è necessaria, ma mi ha colto alla sprovvista. Siamo in tempo di vacanze, tutti si è un po' stanchi, ma lasciamo aperta la porta per altre volte. (...)

P. Nazzareno Frattin
North Fitzroy - Australia

Carissimo P. Silvano,

(...) sono spiacente di non aver potuto assecondare le sue richieste per un servizio giornalistico sull'Argentina. E' stata mancanza materiale di tempo: ero solo in parrocchia. Però

questo non vuol dire che non voglia e non possa farlo in futuro, meglio prossimamente. Mandi tante notizie a noi che viviamo tanto lontani! (...)

P. Giacomo Stocco
Haedo - Buenos Aires

Tre lettere che pubblico volentieri. Sono le prime risposte a una richiesta di collaborazione. Ho scelto i "collaboratori" inter cognatos et notos, amici e vecchi miei scolari. Scrivono ad altri ancora. Vorrei però che nessuno si sentisse escluso per il fatto che non ha ricevuto esplicita richiesta: non mi è possibile scrivere personalmente a tutti i missionari, da tutti però mi sento in diritto (dico bene?) di ricevere qualcosa. Vorrei anche dire che, per un motivo o l'altro, e per quel criterio di selezione che bisogna adottare nello scegliere il materiale, non tutto verrà pubblicato, specialmente se qualche notizia fosse invecchiata e premessero notizie e servizi più attuali. Questo non deve scoraggiare nessuno e nessuno deve pensare che si usi qualche discriminazione. Ricordo a tutti di inviarmi i notiziari provinciali, i vari bollettini delle missioni, foto con didascalie e altro ancora. Grazie!

PER P. CORRADIN

Ho letto su l'Emigrato la richiesta del dinamico P. Corradin, che nel lontano 1943-44 era mio prefetto. Le invio due cartoline che riproducono il campanile del mio comune, Monteforte d'Alpone, ormai famoso nel mondo per il suo classico "Bianco Soave". Se possono interessare, le spedisca, e su una approfitti per scrivere qualche riga.

Le chiedo una benedizione per i miei cinque figli, che ne hanno tanto bisogno.

Nogara Luigino
Brogno (VR)

Ho spedito le due cartoline a P. Corradin: la cartolina del campanile "imbrigiato" è buona e buona anche la quartina:

*"El vin de Monteforte
lè el meo vin del mondo
bevelo fino in fondo
che non te fa miga mal".*

Grazie a nome di P. Corradin, mando volentieri la benedizione (vale poco, ma vale le fedi di chi la chiede) e cordiali saluti da parte mia: mi ricordo di te, anche se ero un paio di classi più indietro.

Caro P. Silvano,

ci è capitato di leggere l'ultimo numero dell'Emigrato e siamo state entusiaste per il contenuto, l'impostazione, lo stile, l'apertura ai problemi migratori. Un giornale così piacerà ai giovani.

In attesa di rivederci presto,
Nunzia, Lina, Pasqualina
Via Giovanni di Breganze, 3
MILANO

I complimenti fanno sempre piacere, il vostro entusiasmo per l'Emigrato poi è un supercomplimento, perché vi metto senz'altro tra le "clienti" più difficili. Per i lettori che non vi conoscono bisogna che precisiate che voi tre - Lina, Pasqualina e Nunzia - non siete tre ragazze qualunque, ma tre missionarie secolari scalabriniane, che hanno scelto un angolo della periferia di Milano per testimoniare la loro fede e il loro amore agli emigrati. Se la nostra rivista piace a voi, c'è da supporre che si può trovare una certa linea per non scrivere pagine inutili sull'emigrazione.

Ho ricevuto in questi giorni "INSIEME", il vostro ciclostilato di collegamento, e trovo due corrispondenze da Milano: sono meravigliose! Pasqualina che, dopo l'esperienza in fabbrica a Grenoble, riesce ancora a far diventare "straordinaria" la vita di Milano, e Nunzia che, per restare persona e per aiutare gli altri a restare tali, deve ogni giorno affrontare quel sottile "gioco di difese, di paure, di arrivismi, di compromessi, tra i quali restare persona significa: no al cottimo, no a un silenzio che può dar corda agli equivoci, sì invece ad una chiarificazione, a un gesto di amicizia, quando si deve pagare di persona". Perché non è possibile mettere la vostra esperienza a conoscenza di tutti i lettori? Preparatevi a scrivere qualcosa: io verrò a farvi le fotografie, perché come direttore ho anche il compito di paparazzo.

I DIRITTI DEI PRESBITI

Rev. Padre Direttore,
sono rimasta tanto soddisfatta per il nuovo Emigrato: a lei le mie felicitazioni. Vorrei però farle presente che dovrebbe farlo stampare con caratteri più leggibili, cioè più grandi e più chiari, così sarà gustato da tutti, anche dai non più giovani.

Religiosi cordiali ossequi,
Suor Giuseppina
Via Torta, 14
PIACENZA

Ho trovato la lettera infilata sotto la porta del mio ufficio. Suor Giuseppina, sempre discreta, non ha osato disturbarmi di più. Ma si tratta di un'osservazione precisa e pertinente, che altri già ci hanno fatto. Possiamo promettere che, d'accordo col linotipista, cercheremo di renderla leggibile a tutti, diversamente ci sentiremo in dovere di regalare a tutte le persone di una certa età una lente di ingrandimento. Grazie, Suor Giuseppina!

ANCORA A PROPOSITO DI LIGNON

Carissimo Direttore,
ho letto sul numero 2 de L'Emigrato la lettera della signorina Cerioli e la relativa risposta, e vorrei farle insieme un elogio e un piccolo rabbuffo. Il primo per aver pubblicato sul giornale un giudizio coraggioso su avvenimenti di grande importanza, cosa che finora non era stato dato di vedere su L'Emigrato, il secondo per aver posto come "intermediaria" una collaboratrice di SETTEGIORNI, cosa questa un po' meno coraggiosa, nonostante la sua premessa di non voler scaricare le responsabilità su altri. Fosse stata fuori virgolette, quella risposta mi sarebbe piaciuta molto di più.

Comunque, a parte questo, approvo calorosamente le idee espresse in quell'articolo; è tempo che si dia alla chiesa come edificio l'importanza che ha, considerandola più che la casa di Dio, la casa dei fratelli costruita dai fratelli. E' dunque chiaro che costruire imponenti e numerose chiese, quando parte dei fratelli non ha un sasso

dove posare il capo, è una cosa assurda e scandalosa, uno schiaffo alla miseria, un cristianesimo per privilegiati, il che è la negazione stessa del cristianesimo. E non scusiamoci dicendo che agli alloggi deve pensare lo Stato: una chiesa veramente evangelica dovrebbe rifiutare le chiese offerte dallo Stato, quando esso lascia in condizioni inumane degli individui, perché agli occhi dei borghesi il "sum-mum" della buona azione è donare chiesa alla Chiesa con la C maiuscola, la quale in cambio dà grazie spirituali e indulgenze varie. Il discorso potrebbe andare anche sul piano estetico oltre che sociale, ma non finirei più.

La saluto e con lei i lettori.

Attilio Favero
PADOVA

Caro Direttore,
leggendo la lettera pubblicata sul n. 2 della rivista "L'Emigrato Italiano", ci siamo riconosciute nella scelta fatta dai cristiani di Lignon che hanno preso posizione di fronte ad una grave forma di ingiustizia e di sfruttamento.

Siamo due ragazze che fino a tre anni fa lavoravano all'interno della parrocchia. In seguito quando abbiamo avvertito l'impossibilità di lottare all'interno di quella struttura per la liberazione dell'uomo ed avendo maturato il discorso che il messaggio di liberazione totale di Cristo implica anche una liberazione concreta dalle ingiustizie sociali, ci siamo impegnate in un lavoro politico nei quartieri più emarginati della città, dove maggiormente evidenti sono le contraddizioni della società capitalistica ovvero dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Abbiamo tentato di affrontare i problemi (scuola, casa, lavoro...) con la gente del posto, lottando insieme, e la lotta è andata sempre più politicizzandosi in quanto pensiamo che come cristiani siamo nella storia e che pertanto dobbiamo unirvi con coloro che lottano per la liberazione dell'uomo.

Questo per noi vuol dire anche intraprendere un'azione comune con le forze politiche e sociali che affrontano i problemi dello sfruttamento. D'altro

canto sentiamo la necessità di una comunità che viva il messaggio di liberazione totale portato dal Cristo in una autentica esperienza di fede.

Anna e Roberta
Cantù (CO)

Mi è arrivata una terza lettera — non direttamente legata ai fatti di Lignon — ma il mittente mi dice: "nel modo più assoluto non devi fare il mio nome; attribuisce ad un anonimo o ad uno pseudonimo qualunque". Per questa ragione non la pubblico, perché a me piace guardare in faccia il mio interlocutore: nome e cognome preciso se si hanno idee da presentare. (Non cado in contraddizione con la lettera delle due ragazze di Cantù per il fatto che le conosco personalmente e per questo non hanno messo il cognome). Ebbene in questa lettera mi si consiglia di "informare senza sollevare problematiche nel gergo giovanilistico che era di moda negli ultimi anni". Ora mi trovo davanti due risposte scritte da giovani coi quali mi trovo in sintonia perfetta: sto cadendo anch'io nel "giovanilismo"?

Inoltre mi chiedo: è mai possibile informare su fatti reali, senza farli diventare problema? Siamo al concetto arcadico della bella letteratura che nulla ha da fare con la vita, se si procede per questa strada. E io non me la sento di essere un Melibeo qualunque che ozia (con la diresi, per favore!) raccontando le avventure di Tirsi e Filli.

Ma ci sono anche altre cose da chiarire e che sono già accennate nelle due lettere: prima di tutto la necessità per il cristiano di essere "incarnato". Il Cristo si è fatto uomo anche storicamente, diventando protagonista di eventi in cui sono implicati uomini e fatti concreti, e Cristo continua ad essere "tra noi" come evento di salvezza. Se io non mi incarno nelle vicende umane, non mi posso incontrare con Cristo che è lì e quindi non mi "salvo". Non posso pensare di costruire "cieli nuovi", se non mi impegno a fondare una "terra nuova".

C'è poi il discorso concretissimo della povertà delle strut-

ture e qui mi permetto di citare il Card. Pellegrino. (Non lo faccio, Attilio, per poco coraggio, ma perché mi sento poco "profeta" e preferisco cedere la parola ai veri profeti del nostro tempo).

"Nella costruzione e nell'arredamento delle chiese è necessario evitare le spese non richieste dalle esigenze funzionali e da un decoro rettamente inteso, che nulla ha da fare con la ricchezza e lo sfarzo". E ancora: "Riconoscere secondo il Vangelo il valore della povertà vuol dire rispettare e amare i poveri, mettersi dalla loro parte con una scelta preferenziale. ... nel tessuto sociale del nostro tempo esiste la povertà di classe. Basti pensare, per esempio, alla nuova classe degli immigrati, la quale

raggruppa diversi milioni di persone, praticamente disattese e prive dei più elementari diritti politici, civili, umani".

Nel caso di Lignon era impossibile "mettersi dalla loro parte" senza difendere un loro elementare diritto, quello della casa, che necessariamente esige un esame di coscienza sui peccati della chiesa locale. "E' dovere della chiesa — cito ancora il Card. Pellegrino — denunciare l'abuso del denaro o del potere, così come si denunciano (o si dovrebbero denunciare) tutti i peccati: la bestemmia, l'adulterio, il furto... Io temo che le voci profetiche del magistero in questo campo non abbiano nella predicazione e nella pastorale quotidiana la risonanza che dovrebbero avere".

Personalmente devo dire che mi sono ritrovato, a un certo punto della mia vita, a ragionare come ragiona un qualunque datore di lavoro, un padrone, uno che ha autorità; eppure sono figlio di operai. E' segno che nei nostri ambienti si respirava una certa aria. Forse ne sto uscendo e proprio per merito dei giovani che mi hanno aiutato ad aprire gli occhi, loro che non sono ancora compromessi col denaro e col potere. E' chiaro che qui mi sono sbilanciato e non ho ascoltato il consiglio di una persona che mi ha scritto (sempre con divieto di pubblicare il nome): "Assolutamente ti sconsiglio di non pubblicare NULLA su Lignon...". Non sono mai stato una persona prudente!



La nuova nave per Crociere "ISLAND VENTURE" arriva nel porto di New York e passa di fronte all'isola di Manhattan. Costruita nei cantieri di Amburgo la nave, che batte bandiera norvegese, ha la maggioranza dell'equipaggio italiano che fu accolto lo stesso giorno nella Casa del Marinaio di New York, gestita dalla Congregazione Scalabriniana, in collaborazione con un Consiglio laico di Amministrazione.

Nel 1971 la Casa registrò 60.000 presenze di marittimi italiani in sosta nel porto di New York, ai quali la Casa offrì una varietà di servizi e facilitazioni sempre più apprezzate dai lavoratori italiani del mare.

Il 30 gennaio P. Cesare Donanzan, c.s., direttore della Casa, celebrò la prima S. Messa per l'equipaggio sulla nuova nave.

Diritti e doveri

Oggi molti parlano di emigrazione: dalle grandi organizzazioni internazionali che ne fanno oggetto di studio nei loro convegni ai movimenti giovanili che ne vogliono discutere nei loro campi-scuola.

La tendenza generale è quella di rivendicare i **diritti** dei lavoratori costretti a cercare fuori del proprio Paese ragioni di vita e lavoro; e quando nei lavoratori non c'è adeguata sensibilità e solidarietà sociale, si dà il caso che le "agenzie" culturali, politiche, sindacali, ecc., ... comincino dal tetto, anziché dalle fondamenta, per costruire una coscienza dei diritti o addirittura sgancino i loro interventi dalle azioni e reazioni, dai timori e dalle aspirazioni dei lavoratori in questione e portino avanti un discorso rivendicativo astratto o controproducente.

E intanto è constatabile da tutti che spesso mancano le basi.

Così, ad esempio, mentre in alcune nazioni, come la Francia, l'emigrazione portoghese e quella africana, ormai tradizionali, non fanno concorrenza agli emigrati italiani, perché si colloca in quelle posizioni professionali che i nostri sono andati gradatamente abbandonando, in altre nazioni, come in Germania, i lavoratori iugoslavi e turchi superano gli italiani non solo di numero, ma, quel che conta, di qualifica professionale. Pare che gli italiani, oltre a non presentare, al momento del loro arrivo, un livello particolarmente elevato, non abbiano né la capacità, né la volontà di migliorare la loro posizione professionale.

Ci risulta, ad esempio, che, nel corso del 1970, i lavoratori italiani che avevano iniziato in Belgio dei corsi di formazione professionale erano solo 667 e che dei circa 90.000 italiani occupati, nel 1969, nel Nord Reno-Vestfalia, in Germania, solo il 2,6 per cento iniziò dei corsi del genere.

Se poi si considera che buona parte del piccolo numero di lavoratori italiani che tentano la via della promozione professionale deve abbandonare i corsi perché le basi culturali di partenza sono insufficienti, si comprende come la nostra emigrazione presenti vistose lacune sul piano della cultura di base.

In queste condizioni è inutile lamentarsi della concorrenza anche qualitativa, esercitata dalla manodopera "terza" nell'ambito del Mercato Comune Europeo.

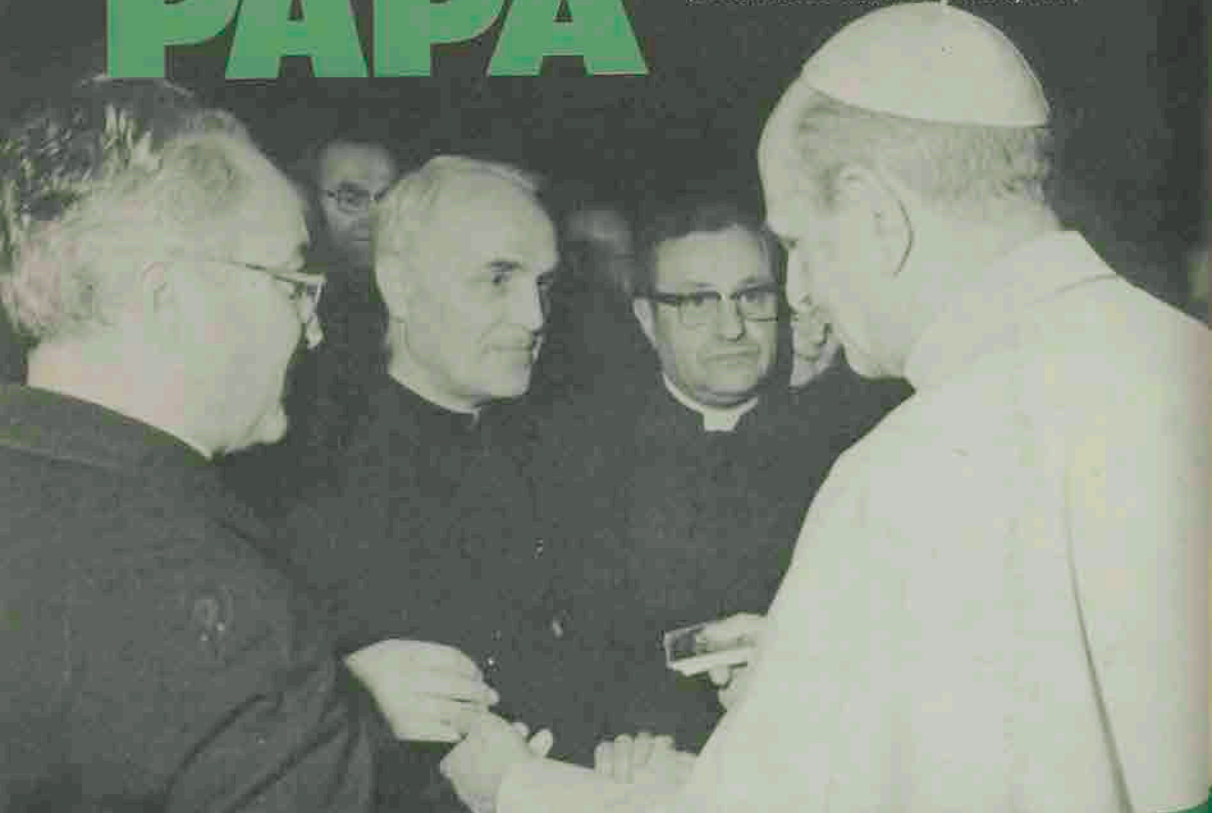
Forse è il caso di parlare un po' di più, oltre che dei **diritti**, anche dei **doveri**: doveri della scuola nazionale, sì, ma anche doveri dei singoli di utilizzare con spirito di sacrificio e con costanza le opportunità che non mancano, tra gli emigrati, di accostare al banco di lavoro quello (magari serale) della scuola.

Crediamo che i missionari degli emigranti abbiano modo di constatare quotidianamente la situazione descritta e di dire ogni tanto agli emigranti la parola giusta.

DAL PAPA

"FACENDO NOSTRO LO SPIRITO DEL FONDATORE, CONSIDERIAMO L'OBBEDIENZA AL PAPA E AI VESCOVI CONDIZIONE INDISPENSABILE PER VIVERE IN UNIONE CON CRISTO E CON I FRATELLI".

(Preambolo Costituzionale, XV)



Trascriviamo dal registratore il saluto che il Papa ha rivolto nell'udienza generale di mercoledì 19 gennaio, ai Padri Capitolari.

"Cominciamo quindi a salutare questi gruppi qualificati, che si sono preannunciati.

Il primo saluto quest'oggi è destinato — saluto deferente e affettuoso —, ai Padri Capitolari della Famiglia spirituale della Congregazione dei Missionari di S. Carlo: nome che suona poco familiare agli orecchi del pubblico. Il loro nome corrente è "Scalabriniani", perchè sono stati fondati da un grande vescovo del secolo scorso, un po' anche del secolo presente, perchè egli è morto nel 1905, mi pare, da Mons. Scalabriniani, Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Era di Como, ma fu Vescovo di Piacenza e fu proprio nella seconda metà del secolo scorso Vescovo famoso non solo per le sue virtù, il suo ingegno, le sue opere, ma anche per le sue polemiche, non è vero? Fu uno dei vescovi che dimostrò coraggio e antiveggenza di profetizzare la situazione

politica italiana: eravamo in piena discordia, lotta si può dire, fra la Chiesa e il nuovo stato italiano.

Sono due voci di vescovi allora che aprirono la discussione sopra temi diversi da quelli correnti, che erano i temi della rottura. E furono Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, di origine bresciana, e Mons. Giovanni Battista Scalabrini, figlio di Como e Vescovo di Piacenza... Scrisse un opuscolo, senza che apparisse il suo nome, "Transigenti e Intransigenti", con grandi fulmini di un'altra figura di sacerdote, degno pure di essere ricordato, ma su tutt'altra riva di discussione: Don Davide Albertario, che scriveva sull'Osservatore Cattolico di Milano; lo fulminò questo opuscolo fatto da Scalabrini. Si seppe poi che aveva il favore del Papa Leone XIII, quantunque allora la polemica su questo tema fosse molto delicata e molto difficile.

Scalabriniani quindi, che fanno il loro Capitolo Generale: noi vi siamo grati di questa visita, perchè fra le varie opere fondate, promosse da questo Vescovo Scalabrini, c'è quella che dura ancora, cioè gli Scalabriniani, che sono i Missionari destinati all'assistenza degli emigrati italiani.

Adesso sembra la cosa più naturale di





questo mondo, quantunque ci sia ancora tanto tanto da fare. Ma prima questi poveri emigrati italiani, che andavano nei paesi settentrionali d'Europa e specialmente nell'America Settentrionale e Meridionale, erano proprio abbandonati, derelitti; andavano senza nessuna assistenza, senza nessuna accoglienza: merce di lavoro e tanta miseria e tante affezioni nascoste, generate dalla povertà, che allora in Italia spingeva, come ancora un poco anche in questi anni la classe lavoratrice, specialmente dell'Italia meridionale...

E chi ebbe cuore per questa gente furono appunto questi due Vescovi, che ho nominato; Mons. Bonomelli, che si occupò, specialmente nei suoi viaggi nell'Europa settentrionale, di fare l'Opera Bonomelli, che adesso è stata assorbita dalla forma assistenziale regolare. E invece quella che sopravvisse: la vostra Società di S. Raffaele, mi pare. C'è ancora la Società di S. Raffaele? (I Padri rispondono di no). Anche quella è stata assorbita. Ma ci sono gli Scalabriniani, che fanno molto bene. Sapete davvero quanto i nostri fratelli, concittadini italiani, sono assistiti da questi cari, buoni, bravi religiosi, che... portano... anche il nome d'Italia in onore, non solo con il loro ministero, ma anche con la bontà del loro servizio e la rettitudine della loro opera.

Vi diremo che oggi più che mai la Chiesa avverte l'urgenza di questo apostolato, quale quello di sacerdoti che si prodigano per gli emigrati; tanto che la Chiesa ha creato in questi ultimi anni un dicastero quasi, annesso alla Congregazione dei Vescovi, per l'assistenza agli emigrati; e voi certamente avrete contatto con Mons. Clarizio, che vi conosce, vi assiste, e vi apprezza.

E noi vi auguriamo che voi possiate davvero continuare questa che è diventata ormai una bella tradizione, che vi invita e vi obbliga a portare il nome cattolico e cristiano in questa zona molto esigente e che, nello stesso tempo, tanto avverte il bisogno di una assistenza qualificata, come la vostra.

Dunque vi sostenga l'aiuto di Dio in quanto vi è di faticoso nel vostro nobilissimo compito e sappiate che la Chiesa vi apprezza; che Noi vi conosciamo e vi seguiamo, e che di grande cuore vi benediciamo, specialmente nelle persone presenti dei Padri Capitolari della Congregazione dei Missionari di S. Carlo".

IL CAPITOLO **E!** finito

FOTOCRONACA DI UNA SEDUTA CAPITOLARE

Ci sono entrato in punta di piedi e appena prima mi ero soffiato il naso per la terza volta. Capirete: c'era voluta una votazione per ammettermi in aula capitolare a fotografare gli "immortali", consunti da tre mesi di fatica. Credo di aver fatto un inchino a tutti, come fa un giovanotto educato in un ambiente bene, o, se preferite, come davanti a un'icona. Qualche sorriso mi ha ridato coraggio: cominciavo a capire che una foto non spiaceva a nessuno, anzi c'era chi, senza voler dar nell'occhio si era già messo in posa: autentici cover-men.

Non sono riuscito a immortalare tutti, perchè in un negozio di Roma mi avevano rifilato due rullini scaduti e - chiaro! - mi sono accorto solo al momento dello sviluppo. Ci scusiamo con gli esclusi: se fanno i bravi li ritroverò al prossimo capitolo.

Il tavolo della presidenza: P. A. Lovatin, P. Galli, P. Di Vita, P. G. Baggio, P. G. Tessarolo, P. R. Bolzoni, Superiore Generale. Qui non ha proprio commenti da fare.





Svizzera-Germania: P. Cordani, P. Agugiaro, P. A. Ceccato, P. L. De Paolis. "Che cosa devo votare: placet, non placet, placet iuxta modum?" La mano è ancora sospesa sui tasti, ma quanta voglia di andar contro corrente! Vero, P. Giancarlo?



Brasile: P. L. Guizardi, P. F. Preveldello, P. Bevilacqua, Ch. Panizza (in piedi). Uno guarda il cielo (che sogni sta inseguendo? ...), l'altro parla e il terzo pensa: "Ma quante cose dovete ancora dire?" Senza dubbio P. Francesco stava parlando in favore del rosario quotidiano.



P. Tessarolo, P. Bolzoni, P. De Candido "Ieri, oggi e ...". Per favore, niente profezie!

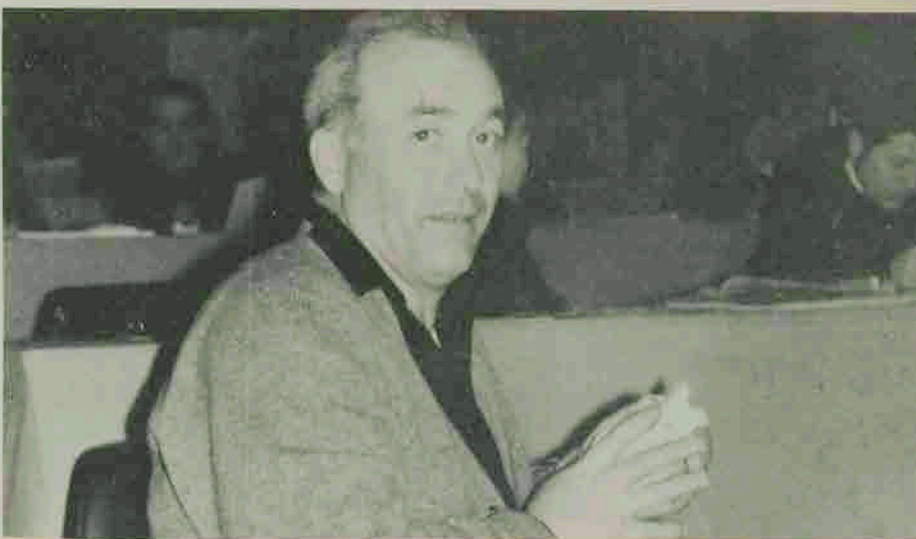
Argentina: P. L. Baggio, P. V. Dal Bello, P. E. Milan e ... il naso di P. Cavicchi.
 Preti poveri per una chiesa povera.



Francia, Belgio, Lussemburgo: P. B. Gallo, P. Bertinato, P. W. Pigato. La chiesa profetica: è visibile il testo base della loro formazione — Ragazzi in Gamba con le avventure dei Bidone — ma è fuori campo...



P. Eliseo Marchiori ... il loro profeta.





Brasile: P. A. Corso, P. E. Bordinon, P. Ciman. "La posatezza di chi è vissuto al... fronte per tanti anni".



Inghilterra-Brasile: P. Susin, P. A. Bordinon, P. Zago. Siamo al primo: la calma nella tempesta, oppure le preoccupazioni per l'ingresso dell'Inghilterra al MEC?



USA: P. Scola, P. Calandra, fratel Geron. I pensieri vanno in tre direzioni diverse: difficile captarli.

P. Paolo Bortolazzo: "Semberebbe logico — dice — che se un gatto con quattro zampe corre a tanti chilometri, con una quinta zampa dovrebbe correre di più. Ma non pensate che la quinta è come ... un palo fra le ruote? "



P. Angelo Corso: Mi tira fuori paragoni che nemmeno P. Cavicchi è capace di inventare per far confusione".



Il ch. Cocco e Fratelli Leone: dall'alto — giovani o vecchi, chierici o fratelli — le cose si vedono sempre da un altro punto di vista.





Fratel Geron: la solitudine dei fratelli coadiutori: tanto lavoro in pochi, ma i giovani oggi cercano impegni sempre meno impegnativi.

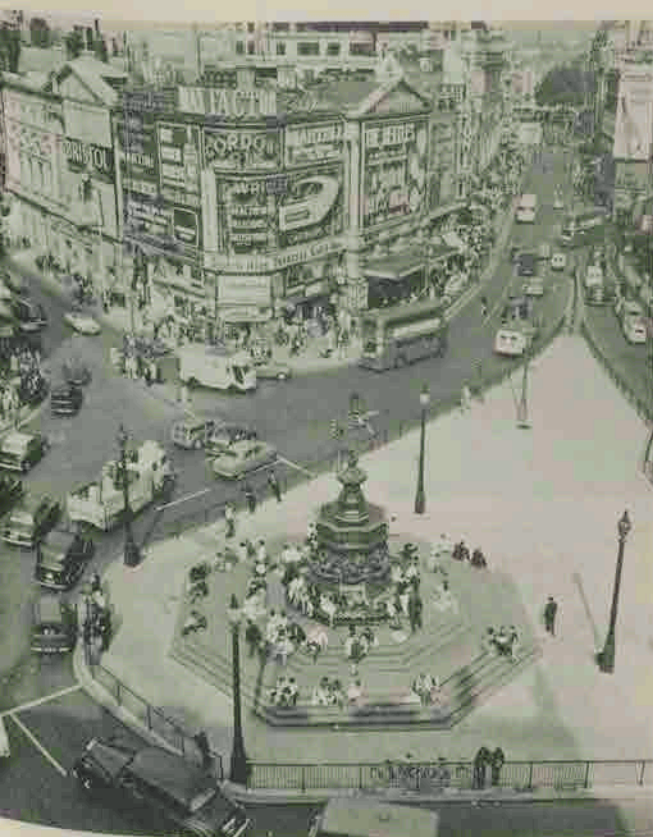


Volti di Capitolaris: P. Francesconi, P. Triacca, P. A. Gallo, P. Cavicchi, P. Pagnin.



P. Sordi: siamo fuori dell'aula capitolare. Un bicchiere di birra ridà sapore alla vita. Tanto diversi là dentro, tanto uguali di fuori. Per fortuna la vita non è un Capitolo!

50.000 GIOVANI FORSE SONO UN PROBLEMA



inghilterra

NON INDULGIAMO AL
TRIONFALISMO COL
DIRCI INCARICATI DI
LORO? MA CHI CI
CERCA?

NON SI PUO' FARE IL
PRETE-CHIOCCIA E
SBAGLIAMO A PRESEN-
TARCI COME GLI AM-
MINISTRATORI DELLA
NOSTALGIA.

DI
UMBERTO
MARIN

I Sottosegretari agli Affari Esteri per l'Emigrazione trovano sempre il tempo, fra una crisi governativa e l'altra, di fare una capatina a Londra. Per l'occasione l'illustre visitatore, desideroso di essere ragguagliato sui problemi della collettività italiana, è solito indire una riunione di tutti i maggiorenni, con i quali discute del più e soprattutto del meno. Ricordo che in varie riunioni del genere, mancando argomenti scottanti come, per esempio, quello degli stagionali in Svizzera o della scuola per i figli degli emigrati in Germania, c'era sempre qualcuno

che sollevava il problema della emigrazione giovanile (I sociologi mi perdonino se la chiamo emigrazione). Oggigiorno, con quel pò pò di contestazione che entra ormai in ogni salsa, ognuno ha bisogno del suo "Vietnam"; e quassù in Inghilterra, tra i paladini della collettività italiana, non c'è denuncia migliore di quella riguardante le ragazze au-pair, sfruttate insidiate o cacciate di casa, o riguardante quegli studenti italiani che marinano la scuola d'inglese per recarsi a passeggiare tra i drogati di Piccadilly. Di solito i Sottosegretari ascoltano, annotano e

si dileguano. Una volta sola udii quel galantuomo di Storchi replicare piuttosto vivacemente: "Ma insomma! Siamo qui ad occuparci di chi è costretto a lasciare la patria per cercarsi un lavoro oppure di coloro che vengono a godersi una vacanza all'estero?" E noi, facendogli eco con un altro interrogativo allarghiamo così il discorso: queste decine di migliaia di giovani italiani che ogni anno approdano lungo il Tamigi costituiscono davvero un problema? Intendo dire problema sociale o religioso, poichè, dal punto di vista commer-

ciale, costituiscono certo un problema (o un'occasione!) per le agenzie di viaggio, gli ostelli e quelle scuole londinesi che d'estate rigurgitano di veri o presunti studenti italiani. Più di una volta noi stessi, missionari italiani a Londra, indulgiamo al trifalismo col dirci incaricati di 50.000 giovani. Ma chi ci cerca? Non siamo per caso infetti di quel parrocchialismo per il quale noi preti siamo soliti dividerci il mondo intero in competenze giuridiche, da cui i più sono totalmente estranei? Dopo vari anni che scorrazzo in lungo e in largo per questa

**I FAMOSI PARCHI DI LONDRA
OFFRONO UN RIFUGIO A CHI NON E' RIUSCITO
A TROVARE UN ALLOGGIO.**



sconfinata metropoli, sono infatti tentato di affermare con tutta franchezza: nonostante che ci fregiamo del titolo di missionari degli italiani all'estero, nonostante che ogni anno centinaia di lettere piovano sul nostro tavolo, nonostante che ogni estate noi siamo presi d'assalto da questa marea giovanile, nonostante tutto questo ho l'impressione che il fenomeno ci sfugga, perchè ci è estraneo, perchè in effetti non siamo richiesti.

Questo fatto è presto dimostrato. Mentre infatti l'emigrato stabile ricerca ambiente e istituzioni italiane come una forma di recupero per quello che ha lasciato e come un'alternativa alla società da cui si sente escluso, il giovane invece che viene per un breve periodo e con lo scopo di apprendere la lingua inglese, ricerca giustamente il contatto immediato con la società britannica e vi si tuffa dentro rifuggendo ogni elemento che sappia di italianità. Gli stessi praticanti preferiscono assistere a una incomprendibile Messa in inglese che non a una per loro ordinarissima celebrazione in italiano. Se poi alla preoccupazione di un arricchimento

culturale si aggiunge anche la volontà di evasione, il desiderio di una esperienza all'insegna della libertà piena, quindi lontano dai condizionamenti della famiglia, della scuola, della parrocchia, insomma di tutto l'ambiente, non c'è proprio da aspettarsi che il giovane ricerchi noi che abbiamo tutta l'aria di essere un prolungamento o un surrogato di quei controlli sociali. In verità, nonostante che la grande maggioranza ci stia alla larga, non sono pochi quelli che richiedono i nostri servizi, ma solo finché sono ricattati dal bisogno. Una volta sistemati, scom-

possibile inserimento alcuno in questo gigantesco fenomeno sociale, che potrebbe anche essere una anticipazione della società di domani in cui forse ci si sentirà più "Chiesa" che "Nazione", più "Uomini" che "Patrioti".

Non si tratta di fare una spericolata corsa in avanti. Churchill diceva che è saggio guardare avanti, ma è stolto guardare più in là di dove si può vedere. Non si tratta perciò di operare smobilitazioni o capovolgimenti pastorali: basta solo tener presente che spesso ciò che oggi mobilita la grande folla, domani potrebbe farla



CASA DELLO STUDENTE IN OVAL, FONDATA DAGLI SCALABRINI E DIRETTA DALLE SUORE DOROTEE DI CEMMO.

paiono nella grande Londra senza più farsi vedere. Non è che si pretenda di fare il prete-chioccia, con la propria nidiata sempre accovacciata attorno; anzi ci si potrebbe consolare con il pensiero di aver dato una disinteressata testimonianza di carità; ma è pur sempre triste il ridursi a fare l'affittacamere o l'agente di collocamento.

Forse la nostra presenza e i nostri servizi potrebbero avere un significato diverso se ci presentassimo non tanto come un freno o un risucchio di carattere nazionale, ma come uno strumento per realizzare meglio il loro incontro con la società britannica. In questo caso bisognerebbe operare una specie di riconversione dell'apparato assistenziale o per lo meno por mano ad iniziative che fungano da mediazione (Corsi di lingua inglese, incontri con la gioventù locale, escursioni, ecc.). Fintanto invece che ci presentiamo come gli amministratori della nostalgia, fintanto che mobilitiamo la gente con un "Mira il tuo popolo" o anche l'ultimo successo di Lucio Battisti (perché la volontà di fare i moderni non ci manca!), non ci sarà

dileguare, così come è successo per alcune missioni che rischiarono lo spopolamento perché vittime di una involuzione nazionalistica. Questi stormi immensi di giovani che, come uccelli migratori, attraversano frontiere spargendo ovunque le sementi della solidarietà, potrebbero essere per noi qualcosa di più di una seccatura; forse sono una provvidenziale occasione che ci fa por mano almeno alle premesse dei nostri impegni futuri. Qualcosa si sta muovendo in questo senso: per esempio ci sono gruppi di giovani di origine italiana che si stanno organizzando per essere pronti nella prossima estate ad accogliere gli studenti dall'Italia e fungere così da intermediari nel loro accostamento alla società britannica. Ricordo soprattutto l'ITALIAN STUDENT CENTRE di Clerkenwell e il CLUB ITALIA di Oval. Le prospettive sono esaltanti; basta che il tutto non si riduca a un'agenzia matrimoniale o addirittura a un addestramento al matrimonio.

UMBERTO MARIN

ANCHE A
CASA NOSTRA

e' Primavera



In partenza, dispersi nel mondo

Alla fine di luglio o poco più tardi raggiungeremo le nostre destinazioni. Romano addirittura aveva scelto la sua missione entrando in seminario; in Brasile lo attendono due fratelli, P. Angelo e P. Pietro. Anche Mario si è preparato a modo suo. Poiché soffre di insonnia, trascorre lunghe ore passando col ditone del piede sulla carta degli Stati Uniti che sta accanto al letto; ormai conosce tutto sulla geografia degli USA. Con la lingua inglese si arrangia abbastanza bene, anche se gli intenditori dicono che il suo inglese è più simile alla parlata di Cesco Baseggio che a quella di Nixon. Angelo indubbiamente è il più preparato, se allo studio della teologia e dell'inglese dedica le prime ore del mattino, quando gli altri di solito si gustano il sonno migliore.

Poi venne il momento quando a ciascuno fu assegnata la missione. Romano è uscito per primo dall'ufficio del Superiore. Dopo aver

corso il pericolo di rimanere in Italia a scorrazzare per il Trentino — ha fama di entusiasmare facilmente i ragazzi per il seminario e per il Brasile —, finalmente ha ottenuto di imbarcarsi alla volta di Rio de Janeiro. Al suo posto, meno fortunati ma non meno coraggiosi, rimarranno a risolvere la crisi dei seminari Giacomo, Ferdinando e Francesco. Dio la mandi loro buona! Mario ha ottenuto di raggiungere la sospirata America, in compagnia di Gino e di Riccardo. Giuseppe e Luciano devono accontentarsi di sostare appena al di là delle Alpi, in Svizzera e in Germania, e sono già all'opera per familiarizzarsi con la severa lingua teutonica. Angelo infine farà il salto più lungo puntando sull'Australia, la terra promessa della recente emigrazione.

Dopo quindici anni, ci troviamo ancora pochi mesi assieme. Talvolta alla sera, tra un bicchierino e una canzone, andiamo ricordando le avventure che ci hanno portato fin qui.

dopo quindici anni

La vita di chi entra in seminario può apparire agli estranei monotona ed uguale per tutti. Noi invece, considerato anche i tempi che corrono, l'abbiamo trovata ricca di esperienze diverse, capaci di dosare a sufficienza il lato serio e quello comico della vita. Al momento di ricevere il sacerdozio, mentre ci preme il cuore pensando quanto sia difficile vivere questa missione in una società tanto diversa da una volta nel suo linguaggio culturale e religioso, siamo però fiduciosi di assolverla con entusiasmo e fedeltà. Se il Signore infatti quella volta



ha avuto il coraggio di chiamarci, non dovrebbe ritirarci facilmente il suo aiuto e la parola data.

Già, quella volta! Non è facile descrivere la nascita di una avventura così singolare, anche perchè un grande ideale matura sempre all'ombra degli avvenimenti più semplici ed insignificanti.

Così Francesco è passato dai campi di grano-turco a quelli di Domeneddio, e quando da Salvarosa è arrivato davanti al grande seminario di Bassano del Grappa si spaventò e poco mancò che ritornasse indietro. Buon per lui che ad accoglierlo c'era P. Francesco Tirondola quel 4 ottobre del '57, e così si festeggiarono il giorno onomastico davanti a una gran torta. Il seme della vocazione era già posto.

Mario ha incominciato straordinariamente presto a parlare con i compagni di gioco della decisione di finire in seminario. Un pò lo faceva per scherzo e un pò forse seriamente, come è sua usanza. Cosicché a sua insaputa un giorno





gli arriva a casa P. Saraggi per condurlo a Bassano; ma quel giorno Mario non era in vena di fare il serio e andò a nascondersi dietro il pagliaio. Poi si lasciò attirare dalle prospettive lusinghiere del Padre. Ha rischiato più d'una volta di essere mandato a casa: la disciplina non era e non poteva essere il suo forte. A Bassano lo conoscevano tutti perché teneva la camicia sempre fuori.

Non tutti possono vantare una storia così ricca di emozioni e di contrarietà come Mario. Così, quei primi giorni di ottobre a Bassano si trovarono assieme, senza grossi precedenti in favore o in disfavore, Giacomo che veniva da Fonzaso, Romano da Tezze s/Brenta, Gino da Borgoforte e Luciano da Valdagno.

A Rezzato nello stesso tempo arrivavano Nando che abitava a pochi passi dal seminario, Giuseppe da Centenaro, paesino montano del Piacentino, e Angelo da Pescarzo di Valcamonica.

Quello che avvenne dopo è la storia di un gruppo di amici di un qualsiasi paese di questo mondo. Una sola variante per la cronaca. Dopo il ginnasio abbiamo indossato la veste talare e trascorso un anno fatto più di riflessione e di preghiera, che di studio. Adesso alla veste non è che ci teniamo tanto, ma in compenso ricordiamo ancora qualche buon pensiero e proposito

suggeritoci da quel 'grand'uomo' che è P. Liber. Ed ora abbiamo finito di studiare, almeno così si pensa.

vi salutiamo, guardando con fiducia al futuro

Ieri sera abbiamo deciso di darci l'addio trascorrendo una settimana in campeggio. Qualcuno sta riempiendo il baule con libri di sana filosofia e teologia. Insomma c'è già aria di smobilitazione. Eppure il giorno più bello deve ancora arrivare, il giorno dell'ordinazione sacerdotale. L'11 marzo per Ferdinando a Rezzato, il 18 per Giuseppe a Piacenza, il 25 marzo per gli altri a Bassano del Grappa. Quel giorno farà già parte di un'altra vita, quella che noi abbiamo deciso di dare al servizio degli emigrati. E' un impegno spesso avvertito e incoraggiato dalla società e dalla Chiesa. Per questo guardiamo con fiducia al nostro futuro. Quando alla partenza ringrazieremo e saluteremo i genitori, i parenti e gli amici, lo faremo scambiandoci la promessa di tenerci per mano, come se dovessimo continuare a vivere e a lavorare insieme.

Noi a nostra volta ci prepariamo a dare una mano a chi da tempo ci ha preceduto per rendere la vita degli emigrati più umana e più disponibile all'appello che Dio rivolge ogni giorno agli uomini.

Luciano Cocco

Cinque domande

per otto giovanotti



- ★ CHE COSA VIEN DA DIRE DOPO ANNI PASSATI NELL'ATTESA?
- ★ C'E' POSTO ANCORA PER I SOGNI NEI MISSIONARI D'OGGI?
- ★ E I RIMPIANTI?

Li trovo ad aspettarmi. Otto giovanotti e offrono, al primo sguardo, una nota comune: sono normali. E un senso di tranquillità mi pervade, provvidenziale perché una vaga inquietudine mi attanagliava. Una manciata di giorni ancora e saranno otto preti e, non per altro, ma il prete non ha mai cessato di appartenere a una delle categorie, a dir poco, particolari, sotto vari aspetti.

— Lasciate il Seminario. Cosa vi viene da dire dopo anni passati assieme, ben intruppati?

E' andata. Il ballo è cominciato e io mi faccio piccino. Ora diventano protagoniste le loro voci e ciò che si cela sotto le parole: i loro animi.



Riccardo: gli anni hanno rinfaccchito il suo volto senza toccare il suo largo sorriso.



Pino, un diminutivo che gli si attaglia come l'abito sul manichino.



Cesco, cui la stemplatura conferisce una certa saggezza.



Giacomo, il volto perso dietro un paio di lenti spesse.

"Mi viene da dire che sono stufo". E' Riccardo che parla. Gli anni hanno rinsecchito il suo volto, ma non hanno toccato il largo sorriso accattivante. E Mario continua:

"Sì, perchè non siamo fatti per rimanere in seminario. Ma penso che avrò nostalgia di questo Moloch che ha inghiottito la mia giovinezza. Ci sono stati anche momenti belli...". "...e se non altro ho imparato a leggere e scrivere e capire ciò che dicono gli altri". Ha parlato un giovanotto bruno, lo chiamano Gino.

"La mia piccola opinione sarebbe che ormai ho l'età (risata generale): intendo dire che a ventisei anni uno sente di essere all'altezza del compito e desidera una certa stabilità". La voce è di Pino, diminutivo di Giuseppe penso, ma un diminutivo che gli si attaglia come un abito sul manichino.

Ormai comincio a collegare i nomi ai volti, e un pensiero si fa largo nella mia mente; sono più che normali, sono simpatici.

— Un giovane scalabriniano come vede le missioni?

Ho buttato lì la domanda e la risposta non si fa attendere. "La missione a me appare come al marito la futura moglie: è sempre un'incognita" dice Mario, che da quanto posso intravedere giuoca il ruolo di mattacchione della compagnia.

— Per cui sarebbero necessarie le esperienze prematrimoniali — arrischio io, tanto per restare in tema, quasi pentendomi dell'intrusione.

Ma Gino, che ha l'aria dell'uomo navigato, non si lascia cogliere alla sprovvista. "E noi le abbiamo fatte, voglio dire che un po' in missione siamo stati. E sono arrivato alla conclusione che anche lì il denominatore comune sarà la vita. E si sa com'è la vita!". "Pochi giorni bastano a togliere le illusioni," dice Pino "e resta la convinzione che si tratta di un salto nel buio". "Il problema è indovinare il primo ambiente" rincalza Riccardo. Ed entra in scena la voce di Francesco. "Io sono tra quelli già messi al muro, resterò cioè in Italia. Ma questo fatto, a cui naturalmente non ho mai pensato con entusiasmo, non mi evita il problema fondamentale. A parte il luogo, che conserva la sua importanza, il nocciolo della questione resta il vivere la scelta fatta. Il problema resta in me stesso; sono io che devo ingranare".

"Anch'io resto in Italia, anche nel mio caso la decisione non mi fa andare in brodo di giuggiole. Ma sono propenso a pensare che pur in attività diverse avrò modo di essere missionario e vorrò esserlo ed è quanto mi basta". Si è inserito Giacomo, con un tono leggermente roco, e il volto che si perde dietro un paio di lenti spesse.

Questo conversare mi ha rivelato un nuovo aspetto; i giovani con cui parlo sono dotati di sana filosofia spicciola, più comunemente chiamata buon senso, sul quale poggia il mondo.

E tocca a me intervenire e chiedo:

— C'è ancora spazio, in un giovane missionario che parte, per i sogni e quali sono?

Gino teorizza: "La vita procede su due binari: filosofia e poesia. Ritengo dunque il sogno elemento fondamentale nel dinamismo della vita". E Riccardo specifica: "Si sa che nelle missioni molte cose non vanno. Io sogno che il mio inserimento non aumenti gli aspetti negativi, ma sia una iniezione di novità, un innesto per dare nuovi fiori all'albero". Pino precisa: "Sogno di immergermi in una comunità in cui mi senta inserito e di riuscire ad operare tra gli emigrati in modo di non restare isolato". "Non sogno di realizzare opere, ma di dare un senso alla mia vita, di realizzare me stesso negli altri". Su questo pensiero di Francesco, si trovano tutti d'accordo, fattisi improvvisamente seri. Con un po' di buona volontà si sentirebbe il batter d'ali che sostiene il volo dei loro sogni e dal fruscio non mi sembrano ali di farfalla. E siccome il momento è opportuno, introduco una domanda seria:

— Se doveste ricominciare da capo, rifareste la stessa strada?

Tutti si trovano d'accordo, ovviamente, che tornerebbero a farsi prete. Ma il modo? Pino è esplicito:

"No, non sceglierei per prepararmi al sacerdozio una vita di seminario com'è l'attuale. Sceglierei uno stile di vita in seno a una comunità parrocchiale".

E l'accordo è unanime nel rilevare che è stata dura.

Quindici, quando non sono di più, anni di seminario, bisogna averli fatti per sapere cosa sono. Ma poi le opinioni si diversificano. La seguente è di Angelo:

"Per onestà non posso dare tutta la colpa dei lati mancanti che vedo nella mia vita al seminario in sé. Bisogna tener presente che abbiamo vissuto un tempo di rivolgimenti generali. Inoltre a questo punto si vedono solo gli aspetti negativi".

E Francesco, ma mi accorgo che per gli amici è semplicemente Cescio, dice:

"Io mi allineo al Machiavelli e siccome sono convinto che l'ideale che ho scelto merita di essere vissuto allora è giustificata anche la fatica. Certo che se si poteva farne di meno...".

Sigaretta? Grazie, ci voleva. Ormai è un po' che conversiamo e tra una battuta e l'altra si può quasi dire che siamo diventati amici. E così, a titolo di amicizia, e poi siccome è di prammatica, butto lì:

— Avete dei rimpianti?

E' ancora Cescio a intervenire, a cui la stempelatura conferisce una certa saggezza. "Sì, un'adolescenza rubata. Ma in fin dei conti sono grato a P. Tirondola che il quattro ottobre, soltanto perché era il mio onomastico, mi ha "sedotto" con una fetta di torta".

Poi tutti si trovano d'accordo nell'affermare che rimpianti, no, ma rammarichi sì. E Mario va sull'umano:

"Mi rammarico di non aver saputo cogliere tanti momenti di amicizia", mentre Gino, scherzosamente, ancora una volta filosofeggia: "Sarei tentato di rammaricarmi di aver tante volte perso tempo. Ma poi ho imparato a non dolermi di aver fatto domani quello che potevo fare ieri".



Mario, il mattacchione della compagnia.



Gino ha l'aria dell'uomo navigato.



Angelo si rivela in tutto l'aspetto l'unico forgiato dalle montagne.



Luciano: ormai ci ha preso gusto a fare il deputato.



Nando si prepara nel "distaccamento" di Rezzato.



Romano, altro fuori gruppo, lanciato sulle orme brasiliane dei due fratelli.

Di un rammarico generale si fa portavoce Luciano, che ormai ci ha preso gusto a fare il deputato.

"Mi rammarico di non aver ricevuto dal seminario una preparazione specifica. Sono missionario per gli emigranti e non so ancora chi siano gli emigranti".

A questo punto accade un fatto, ed è la nota più simpatica per completare il quadro. Essi stessi ricordano le loro famiglie, i loro genitori come elementi importanti in questi anni di maturazione. Angelo, che rivela in tutto l'aspetto dell'uomo forgiato dalle montagne, nota:

"La mia vocazione nel suo sviluppo ha trovato una componente importante nel fatto che tutta la mia famiglia ha conosciuto l'esperienza della migrazione. Ricordo sempre quella volta che mio padre mi ha confessato quanto desiderasse la presenza di un cappellano militare negli anni che è stato in Africa a combattere".

E tutti parlano dell'esempio di vita, dei consigli saggi anche se burberi, dell'interesse costante anche se inconfessato dei genitori.

Siamo agli sgoccioli. Confesso che ho passato due piacevolissime ore in compagnia di otto giovani normali, simpatici, assennati e ricchi di uno stato d'animo che una volta chiamavano entusiasmo.

Prima di andarmene un'ultima domanda:

— Avete dei consigli per chi è ancora nella fase di preparazione al sacerdozio?

"Vivete giorno per giorno". "Prendete la vita con filosofia". Qualcuno parafrasando Marx: "Chierici, unitevi".

E una voce tra il gruppo: "Superiori, fatevi amici i cosiddetti sudditi". Il consiglio volteggiava un po' per l'aria, trova la finestra aperta e si perde nel cielo di Roma.

G. B. BATTISTELLA



La famiglia Cerantola al completo: 2 sorelle missionarie e tre scalabriniani: Romano è l'ultimo a destra.

PAGINE VIVE
DI IERI

A CURA DI
P. MARIO FRANCESCONI

III puntata

memorie di un pioniere

P. GIACOMO
GAMBERA

Il fattaccio

A dare il tracollo alla situazione, nel secondo anno della nostra missione, sopravvenne un infame delitto, conseguenza delle atrocità precedenti.

Una sera verso mezzanotte il capo della polizia Hannesy, mentre rincasava, fu crivellato da trenta palle di fucile alla schiena. Proprio quella sera era stato festeggiato con un banchetto in suo onore, offerto da distinti siciliani in riconoscimento dei suoi buoni servigi.

Gli ospiti lo avevano accompagnato premurosamente fino a pochi passi da casa. In quel momento era apparso un carro, apparentemente carico di cavoli: ma sotto la verdura si nascondevano armi e assassini. Improvvisamente risuonarono alcuni colpi di arma da fuoco, e il capo della polizia cadde fulminato.

Pochi mesi prima dieci siciliani erano stati assassinati proditoriamente, mentre tornavano dal lavoro appunto su un carro. Del delitto erano stati accusati altri siciliani, appartenenti ad un gruppo che faceva concorrenza ai primi





nel mercato della verdura. Sembrava che la polizia fosse sulla traccia giusta: per questo era stato deciso di sopprimerne il capo.

Il crimine terrorizzò e accese di furore la cittadinanza. Seguì un'ondata di arresti. Furono rinviati a giudizio tredici italiani, sotto l'accusa di partecipazione diretta al delitto o di complicità. Il processo fu lungo e agitato. I siciliani più ricchi dovettero sborsare somme ingenti per cauzione. Non mancarono ricatti, corruzioni, minacce. Tutto finì con un'assoluzione generale.

Appena pronunciato il verdetto assolutorio, gli imputati furono riaccompanati alle carceri urbane, per essere messi in libertà il giorno seguente. Ma quella sera stessa alcuni notabili della città e giornalisti, con edizioni straordinarie dei giornali, invitarono la cittadinanza ad un comizio pubblico nella piazza principale. I cittadini furono incitati ad armarsi e riunirsi il mattino seguente. Le intenzioni erano chiare: volevano linciare gli imputati e anche i giurati che li avevano assolti. Alcuni anzi progettavano un massacro generale nella colonia italiana.

Il famigerato linciaggio del 1891

Appena sparsa la voce, il console italiano Cortes cercò d'incontrarsi nella notte con il sindaco e il governatore: ma si erano resi irreperibili tutti e due. Gli italiani che non si sentivano tranquilli in coscienza sparirono, gli altri attendevano trepidanti, chiusi in casa. Attorno alle carceri, la forza pubblica eresse barricate.

Quella tragica mattina del 14 marzo 1891, verso le nove, ignaro di tutto perchè abitavo lontano dal centro, m'incamminavo verso l'ufficio postale, e mi domandavo come mai le case e i negozi degli italiani fossero tutti chiusi. Incontrai il Cancelliere della Curia, che si affrettò a dirmi: "Padre, torni a casa! Hanno assaltato le prigioni, forse in questo momento stanno già facendo un linciaggio". "Avranno bisogno di assistenza — esclamai io —. Corro subito là". "No — insistette il Cancelliere —, sarebbe inutile e pericoloso. L'unica cosa che può fare è tornare a casa e pregare per quegli infelici".

Proprio in quel momento sopraggiunsero gli strilloni, gridando i titoli dei giornali: "Le carceri sfondate — Invaso le celle — Undici trucidati — Trascinati tutti in piazza ed esposti alla giustizia e all'ira popolare!".

Mi sentii gelare il sangue. Sconvolto, corsi dall'arcivescovo. Non era in casa. Ci rifugiammo

in cappella a pregare più con singhiozzi che con le parole.

Il governo italiano protestò fortemente e chiese riparazione. Le autorità americane risposero che non potevano far nulla contro una reazione popolare; le carceri erano difese; giudici e giurati avevano agito sotto la pressione delle minacce e forse erano anche stati corrotti; che era ora di eliminare i deplorevoli sistemi dello spergiuro, dell'intimidazione, dell'omertà che inceppavano la giustizia; che la cittadinanza aveva fatto giustizia sommaria per purgare la città e dare una lezione salutare alla canaglia; che gli italiani onesti erano rispettati.

Il governo italiano replicò che gli imputati erano stati giudicati e assolti dai tribunali americani. Se c'erano state minacce e corruzioni, erano da imputare i magistrati che per debolezza avevano tradito il loro dovere. Quindi o gli americani concedevano una giusta riparazione, o gli italiani avrebbero mandato le proprie corazzate alla foce del Mississippi.

Per fortuna questa minaccia non fu attuata, altrimenti il Ministro Crispi avrebbe provocato un massacro ben più vasto, poichè, in quei momenti di esaltazione, la popolazione di New Orleans era disposta a tutto. Dopo lunghe trattative si giunse ad un accordo su un indennizzo da versare alle famiglie delle tredici vittime: che io ben conoscevo, per averle visitate due volte in carcere.

A mali estremi, estremi rimedi

Due giorni dopo il linciaggio mi arrivò un telegramma di Mons. Scalabrini, che deplorava il misfatto e partecipava i suoi sentimenti di sgobottimento e di dolore all'arcivescovo di New Orleans. Quando gli comunicai il telegramma, questo arcivescovo, che pure era tanto mite, osservò: "Sì, il fatto è grave, ma fu estremo rimedio a un male estremo. Questa catena di delitti non può essere tollerata dal popolo, è dannosa alla colonia italiana, è disonorante per l'Italia. Se questa lezione non produrrà i suoi frutti, temo che seguano provvedimenti più radicali".

Scrivo queste righe a distanza di trentasei anni; ma i delitti nelle nostre colonie, anziché diminuire, sembrano diventare più numerosi e diffondersi anche in altre colonie di immigrati: in questi anni nelle grandi città di New York, Chicago, Philadelphia, ecc., si consumano più crimini in un mese, che non in tutta Italia in un anno...





Pochi giorni dopo l'orrendo linciaggio, arrivò da Palermo un vapore con un centinaio di operai e contadini, ingaggiati per il taglio della canna da zucchero. La popolazione ne reclamava l'espulsione. Le autorità non cedettero alle pressioni popolari e fecero presidiare il porto dalla polizia, per impedire altre violenze.

Il console italiano mi pregò di salire con lui a bordo del piroscafo, per assistere e proteggere gli emigranti. Ma mi aspettava una sorpresa disgustosa: quando i doganieri procedettero alla perquisizione dei bagagli, ne saltò fuori un vero arsenale di armi da fuoco e da taglio. Pareva che non una schiera di pacifici lavoratori fosse approdata, ma un battaglione d'assalto. Eppure in realtà si trattava di lavoratori pacifici, pronti però ad ogni evenienza, secondo le costumanze delle loro parti.

Facemmo loro capire in quale tragico momento erano arrivati: essi si diportarono saggiamente, potendo così sbarcare liberamente fatti segno solo ad insulti e al lancio di qualche pietra da parte della folla trattenuta dalla polizia.

Non è necessario dirvi che quel brutale avvenimento precipitò la colonia italiana di New Orleans nel più profondo avvilito. Gli onesti si vergognavano del nome italiano; qualcuno invocava addirittura un bando purificatore. Ma non ve ne fu bisogno, perchè i delinquenti e i sospetti si sbandarono da sé.

La mano Nera

L'America è la terra provvidenziale di tutti i bisognosi di buona volontà. E' il paese dell'ospitalità, del lavoro, delle risorse, delle riabilitazioni e anche della fortuna. Ognuno vi può trovare il modo di migliorare onestamente la propria condizione. Ma è anche il paese dell'ordine, della tranquillità, del sacro rispetto delle leggi e del cittadino, e quindi esige costumi civili.

Ora il nostro immigrato, benchè privo di istruzione civica e religiosa perchè proveniente in genere da poveri paesi di campagna e di montagna, pure porta con sé un tesoro di belle qualità naturali e tradizionali. Ama il lavoro, si adatta a tutte le fatiche, è versatile nell'apprendere, è frugale, ama la semplicità e la tranquillità della vita. E' fedele alla famiglia e alla patria, ed anche, un pò a modo suo, alla religione. E' onesto negli affari, alieno da violenze e riconoscente verso chi lo tratta con bontà e rispetto.

(continua)

ROSSANO VENETO

Il numero delle mamme che vogliono vedere il figlio missionario sul posto di lavoro, sta aumentando. Ci è giunta notizia che la Signora Bordignon Rita, mamma di P. Gianni, missionario ad Hayange ha voluto passare con lui alcuni giorni dal 1 al 6 gennaio. Siamo stati a trovarla per farci raccontare qualcosa. Ci ha detto che prima di tutto è andata "par vedere el me fiolo e secondo par imparare la strada par tornare un'altra volta".

E' rimasta sbalordita dall'accoglienza che la gente ha riservato alla mamma del loro missionario; tutti la volevano a pranzo, "ma non podevo contentare tutti, bisogna par forza che ritorni". Hayange le ha lasciato un'impressione meravigliosa: "A parte el nero del carboni, che sporca fin soto, xe come Marostega, con la colina davanti che ripara dal freddo". "Me xe restà in mente anca i altiforni: che roba! E i francesi i xe proprio bravi a illuminare le vie per le feste di Natale: le gera come cascate de luci colorate. Uno spettacolo!"

Abbiamo chiacchierato così, mentre il cognato di P. Gianni tirava fuori dalla "caneva" una bottiglia di Cartize, "perchè sta sera xe come na festa".

CERMENATE

L'otto gennaio è morta a Milano la Signora Valentina Clerici ved. Allamel. Ai funerali che si sono svolti a Cernobbio hanno partecipato alcuni Padri del nostro seminario. La Signora Valentina, che all'atto dell'acquisto del nostro collegio si era mostrata felice che la sua casa venisse trasformata in un seminario per missionari, aveva sempre manifestato il suo interesse per noi. I quadri del rosario che ornano la cappella, quello del Buon Samaritano sullo scaione e la Cena nella stanza del rettore



La mamma di P. Gianni Bordignon con la figlia, il genero e i nipoti.

sono alcuni segni del suo attaccamento. Ogni anno interveniva con la famiglia alla Messa di suffragio per i suoi morti, che veniva celebrata in collegio.

OSIMO

Le scosse di terremoto, che hanno tenuto per diversi giorni la zona di Ancona in stato di allarme, si sono fatte sentire anche al nostro collegio. In questi casi è difficile controllare la paura: i ragazzi erano inquieti e più ancora le famiglie: centinaia di telefonate al giorno per avere notizie. Alcuni hanno preferito raggiungere le famiglie, una settantina ha trovato ospitalità nel nostro Seminario di Rezzato.

GENOVA

Il Corriere Mercantile di Genova del 19 gennaio apriva una sottoscrizione tra i lettori del quotidiano per l'acquisto di un pulmino per la Stella Maris, per rendere più agevoli i collegamenti tra questo Club per marittimi e i

più lontani ormeggi del porto. Abbiamo sottomano i dati delle offerte pervenute finora e siamo già a metà strada. La soddisfazione dei Padri è evidente.

Per dare un'idea del movimento alla Stella Maris riportiamo alcuni dati:

- Frequenza di marittimi al club nel 1971: 10.447 (di essi l'80% sono stranieri).
- Navi visitate: 344 nel primo semestre e 473 nel secondo.
- Messe domenicali a bordo: 45
- Visite negli ospedali a marittimi ricoverati: 134.
- Furono organizzate nel corso dell'anno: cinque partite di calcio, due gite a Portofino, cinque escursioni in città con i seguenti gruppi: polacco, olandese, indiano, Costa d'Avorio, portoghese, uruguayano e cinese.

CRESPANO DEL GRAPPA

Fratel Gildo ci ha lasciato. Dopo oltre trent'anni. Ufficialmente è andato ad Arco per curarsi. Di che cosa? Lui non lo sa. Lui sa soltanto che l'obbedienza gli ha chiesto di partire e lui è partito, perché lui è ancora fra quei pochi "stolti" (una razza che ormai va spegnendosi) che nella voce dei superiori credono di udire la voce di Dio. E fare la volontà di Dio sempre e dappertutto e nel miglior modo possibile è stata la sua divisa di religioso scalabriniano.

Ebbe tuttavia un dubbio e lo manifestò al suo superiore immediato. Se lui raggiungeva immediatamente Arco, appena ricevuto l'ordine dal Superiore competente (ordine scritto su una cartolina illustrata; che ne sa Fratel Gildo di lettere protocollate?), le viti di Crespano sarebbero rimaste intonse e il prossimo anno non avrebbero fatto più uva, o quasi niente. Sarebbe stato scarso spirito di obbedienza se avesse chiesto al Superiore di rimanere a Crespano qualche giorno di più, finché avesse fatto barba e capelli alle viti? "Solo domandare, ma fare solo quello che vuole il Padre Provinciale," si affrettò a dire il buon Fratello, quasi temendo di aver osato troppo e di aver già mancato per aver chiesto un consiglio.

Caro Fratel Gildo, Lei parte e sa che tutti i ragazzi di questo Istituto saranno tristi come se avessero perduto un proprio fratello; Lei sa che molti crespinesi, quando lo sapranno, increduli si domanderanno: "Ma perché?". Lei ha già dato a tutti noi la più bella risposta, insegnandoci a riscoprire una perla preziosa che molti hanno smarrito o falsificato: la virtù dell'obbedienza; cieca, sì, ma basta che veda Dio. Grazie, Fratello! Ci ricordi nelle sue preghiere. Sarà difficile che noi possiamo dimenticarLa.

BASSANO DEL GRAPPA

Le tradizioni musicali del nostro seminario non si smentiscono: nella parrocchiale di S. Pietro a Rosà un affiatatissimo complesso ha accompagnato i 35 cantori che hanno dato vita a un recital di canzoni sacre moderne. Venti le canzoni del programma, P. Sergio Morotti direttore, P. Mario Ferraretto... fotografo. Il pubblico si è mostrato soddisfatto; anche gli anziani cultori di musiche... più sacre hanno dato il loro voto favorevole. "SVEGLIAMO LE NOSTRE CHITARRE" era il titolo del recital.



P. Sergio Morotti sul podio.

Una trentina sono stati i presenti all'incontro dei giovani di Villabassa (ormai si chiamano così!). Si è parlato dell'estate passata, ma soprattutto si è guardato in avanti; il campo scuola resta il momento primo di un incontro, che alcuni sentono il dovere di portare avanti in un impegno preciso. Sono state già fissate alcune tappe di questa maturazione, che verranno presentate agli altri gruppi. Non vogliamo anticipare nulla: daremo notizia quando i programmi saranno definitivi.



Attilio, Dino, Franca, P. Gheza, Massimo all'incontro di Bassano.

Attività del CSER

A cura di P. Lidio Bertelli, P. Giovanni Corcagnani e P. Gianfausto Rosoli, è stato pubblicato, dopo due anni di minuzioso lavoro, il catalogo della biblioteca del Centro Studi Emigrazione di Roma. L'opera, che ha per titolo "Migrazioni-Migrations" e conta 806 pagine di testo e 34 di presentazione in sei lingue, raccoglie tutto il materiale a stampa, non periodico (2251 titoli), posseduto dalla Biblioteca e classificato alla fine del 1970.

Il volume intende venire incontro al bisogno di conoscere quali siano e dove siano reperibili le opere riguardanti il fenomeno migratorio, settore non ben documentato presso le normali biblioteche. Per il valido apporto nel campo scientifico offerto dall'opera, il Centro Studi ha beneficiato di un sostanziale contributo del Consiglio Nazionale delle ricerche.

Al fine di arricchire la documentazione sull'attività svolta dalla Chiesa al servizio degli emigrati nei Paesi Europei, il Centro di documentazione CSER sta raccogliendo, negli archivi di alcune Curie Vescovili in Germania ed in Svizzera della "St. Raphaëls Verein" e di altre organizzazioni, il materiale riguardante tale attività con particolare riferimento alle iniziative bonomelliane. Di questa ricerca è incaricato, da alcuni mesi, P. Dino Cinel.

Brasile

Seminario di San Paolo

La Direzione provinciale di San Paolo ha accolto la richiesta fatta da cinque Congregazioni Religiose (Stigmatini, Trinitari, Comboniani, Verbiti e Redentoristi) di far frequentare ai propri studenti, con l'inizio del nuovo anno scolastico, i corsi filosofici e teologici nel nostro Seminario Maggiore "Giovanni XXIII".

Alcune di queste Congregazioni parteciperanno anche al corpo docente con loro personale insegnante.

Prospettive per le Province brasiliane

Verso la fine del Capitolo, i membri della Delegazione di S. Paolo hanno illustrato ai Padri Capitolari due iniziative attuate dai Confratelli della Provincia e intese a prendere visione diretta dei gravissimi problemi che stanno vivendo alcuni consistenti nuclei di brasiliani che si dirigono all'interno o all'esterno in cerca di nuove sistemazioni.

Il Ch. Livio Panizza ha commentato con diapositive il viaggio di studio compiuto dai Chierici Padri in Paraguay.

Il Superiore provinciale, P. Romano Bevilacqua, dal canto suo, ha letto la relazione di una recente visita compiuta nelle regioni dell'Amazzonia.

Questa panoramica dal Brasile ha completato il quadro, delineato nelle sue linee di massima qua e là durante tutto il Capitolo, dell'impegno di diverse comunità sia locali che provinciali, per una ricerca più attenta degli emigrati più bisognosi.

New York — ACIM

L'attività dell'Acim ha reso possibile nel corso del 1971 l'immigrazione di circa 25.000 persone. Sul piano legislativo si è riusciti a far varare un provvedimento di emergenza: è il risultato del Symposium tenuto a giugno a Washington. L'attività di ufficio diventa ogni giorno più impegnativa ed è segno che la gente ha fiducia. Il settore specifico del lavoro sono naturalmente i casi di immigrazione in tutte le loro complicate ramificazioni, pratiche per la cittadinanza, assicurazioni sociali, problemi della lingua, ricerca di posti di lavoro.

Quest'anno l'Acim celebra il 20° anniversario di fondazione, vent'anni di servizio per la comunità italo-americana.

Riapertura del Noviziato a Staten Island

L'11 settembre u.s. è stato ufficialmente aperto presso il Seminario di S. Carlo in Staten Island il noviziato nord-americano. I novizi sono sei, di cui cinque aspiranti al sacerdozio ed uno come fratello coadiutore.

Maestro dei Novizi è P. Anthony Capece.

Studenti di ginnasio e di liceo a Chicago e a New York

Gli studenti di liceo di entrambe le Province nord-americane risiedono dall'inizio di quest'anno scolastico al Seminario S. Cuore di Chicago. Sono venti e frequentano i corsi presso i Licei locali.

Gli studenti del ginnasio superiore sono divisi in due gruppi: uno al Seminario S. Cuore a Chicago, il secondo al Seminario S. Carlo a Staten Island. I primi frequentano le scuole medie di St. Joseph e di Holy Cross; i secondi frequentano invece il Seminario minore di New York. In totale sono circa una ventina.

Gruppo teologico di Toronto

I teologi hanno iniziato l'anno scolastico a Toronto presso la nuova sede, affittata, della "Scalabrini House of Studies". (Indirizzo: 226 Saint George St., Toronto 180, Ontario, Tel. (416) 966.5431).

Vi sono attualmente 11 teologi: 5 nel secondo anno, 6 nel primo. Due studenti vengono dal Brasile, tre dall'Italia. La nuova sede del seminario è stata ufficialmente aperta l'8 settembre, con la partecipazione di diversi Padri provenienti dalle due Province nordamericane. Nuovo

Superiore della nuova casa di studi è P. Angelo Calandra; P. Isaia Birollo è il Magister Spiritus della comunità. I teologi frequentano la scuola di teologia collocata nel Campus of the University della città.

Nuovo gruppo direzionale ed educativo al Seminario S. Cuore

Con il nuovo anno scolastico P. Lawrence Cozzi, P. Carl Birarelli e P. Vincent Gennardo hanno rispettivamente assunto i compiti di rettore, coordinatore spirituale e coordinatore degli studi del Seminario di Stone Park.

Nuovo mensile per gli italiani di Boston, Mass.

Col nuovo mensile, che ha iniziato le pubblicazioni a Boston nello scorso ottobre, promosso da P. Rodigliero, salgono a sette le pubblicazioni curate dai Missionari Scalabriniani negli Stati Uniti, di cui un settimanale ("L'Italo-Americano" di Los Angeles), quattro mensili ("L'Incontro" di Boston, "Fra noi" di Chicago, "Voce Italiana" di Washington e "L'Eco d'Italia" di New Haven: questi due ultimi in offset) e due quadrimestrali ("International Migration Review" e "ACIM Dispatch").

Esperienze pastorali fra gli immigrati messicani in California

Sul n. 3 di INTERCOM, periodico di informazione interprovinciale dei religiosi scalabriniani in Nord-America, lo studente di Teologia Andrew Brizzolara, riferisce la sua esperienza estiva in California tra gli emigrati messicani, come coadiutore di P. Martino Bortolazzo.

Dopo aver descritto le situazioni religiose in cui si trovano e la ricchezza di fede che dimostrano questi poveri migranti (il Brizzolara è stato profondamente impressionato dalla bellezza dei loro canti religiosi e dallo spirito di riconoscenza di questa gente umile), il Confratello così termina: "Eppure questa gente presto riprenderà il cammino. Alcuni ritorneranno in Messico, altri si dirigeranno verso il Nord per la stagione della pesca. Chi se ne prenderà cura quando partiranno?"

Questa è la domanda che ossessiona P. Martino e me. Una volta che li avete visti e avete parlato con loro, essi non rimangono nomi su una lista o statistiche sulla carta. Essi vi diventano veramente vicini e cari. Famiglie umane che combattono e lavorano indefessamente per la vita e per l'amore....".

MARACAY - VENEZUELA: 10 dicembre 1971

Il sottoscritto conosce il Dr. Caldera da quando frequentava la nostra Cappella nella zona della Campina di Caracas, assieme alla sua famiglia; sono anche amico di uno dei figli.

La sera dell'incontro qui a Maracay il Presidente mi riconobbe subito e ci mettemmo a parlare dell'attività che sta svolgendo la nostra missione di Maracay.

Se interessa, aggiungo anche che il Dr. Caldera è un ottimo cristiano.

La fotografia capta il momento nel quale stiamo parlando dell'assistenza agli italiani.

A titolo informativo aggiungo che fui l'ultimo a salutarlo prima che se ne andasse; il presidente aggiunse poi: "Auguri, Padre, per la sua attività".

P. SANTE CERVELLIN



(da sinistra) Il Cav. Filippo Sindoni, presidente della Casa d'Italia di Maracay, P. Sante Cervellin e il Presidente della Repubblica del Venezuela Dr. Rafael Caldera.

LUTTI

Ci sentiamo particolarmente vicini a P. Ermete Nazzani, missionario in Australia, che nel giro di due settimane ha perso il papà e poi la mamma. La nostra preghiera esprime a lui e ai fratelli la nostra fraterna partecipazione al suo dolore.

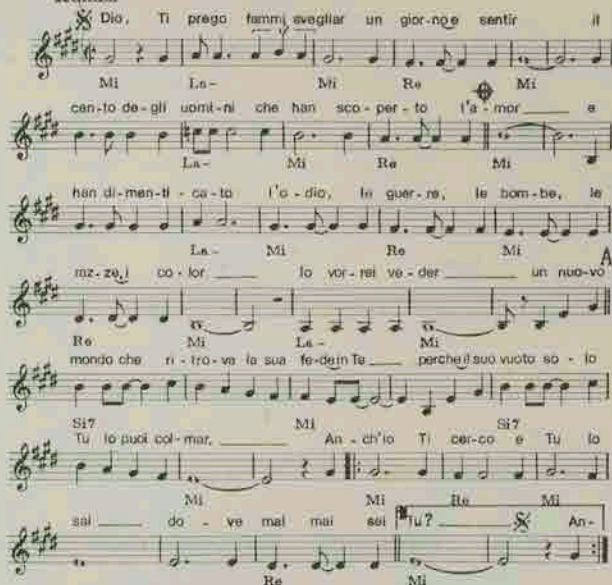
Hanno perso la mamma anche P. Oddi Pierantonio, P. Antonio Berti, P. Todesco Bruno. A tutti vogliamo far sentire la nostra presenza al loro lutto e a tutti promettiamo la preghiera di suffragio.



...perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Rumba



Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

I dischi dei Complessi Internazionali GEN ROSSO e GEN VERDE sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Sono pure in vendita nelle stesse librerie i libretti (n. 1 - 2 - 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei complessi Gen. Il prezzo di ogni canzoniere è di Lire 400.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità dei GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
3. L'Ospite della giungla (L. 350)
editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



EMIGRAZIONE
EMIGRAZIONE
EMIGRAZIONE

quarto mondo

E' stato il Sinodo dei Vescovi a lanciare l'appello per il QUARTO MONDO, cioè il mondo delle "persone strappate al proprio ambiente nativo". Per tutti coloro che volessero darci una mano noi, missionari per gli emigranti, abbiamo una proposta.

PER RAGAZZI

E' sorto il club dei RIG (ragazzi in gamba), che collega fra loro tutti i ragazzi che vogliono interessarsi degli emigranti e i seminaristi Scalabriniani, attraverso il simpatico giornalino "RAGAZZI IN GAMBA".

PER GIOVANI

Il nostro Centro Missionario organizza ogni estate, in collaborazione con il Centro Studi di Roma, dei vivaci campi scuola sulle dolomiti. Quest'anno oltre 150 giovani si sono ritrovati a Villabassa tra Luglio e Agosto per discutere i loro problemi alla luce dell'esperienza dei Missionari di Emigrazione. Il volumetto "ESTATE GIOVANI 71" testimonia dell'ambiente sereno e vivificante di quelle giornate.

Per quelli che sentissero più urgente l'appello del Cristo a donarsi per il quarto mondo, da alcuni anni si è formato a Piacenza un gruppo giovanile di orientamento (G.G.O.), dove una quindicina di giovani, provenienti da vari ambienti, si prepara in gruppo a consacrarsi al Signore nei fratelli emigranti.

Se qualche iniziativa interessa anche te o vuoi saperne di più, puoi rivolgerti al nostro Centro:



CMS

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO
Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA -